

sola bioetica, ma dell'intera etica teologica, che incontra oggi nell'interdisciplinarietà la sua sfida forse più decisiva.

ARISTIDE FUMAGALLI

GILBERT DAHAN, *L'exégèse chrétienne de la Bible en Occident médiéval. XII^e-XIV^e siècle* (= Patrimoines. Christianisme, s.n.), Paris, Les Éditions Du Cerf, 1999 pp. 487. Formato 235x145 mm, in broccura, ISBN 2-204-06094-1, 290 F.

Come attestano le pubblicazioni precedenti dell'autore, attuale direttore delle ricerche al rinomato Centro Nazionale per la Ricerca Scientifica francese (CNRS), la recente opera è il risultato di uno studio prolungato sulla storia dell'esegesi cristiana della Bibbia nel Medioevo occidentale. Il volume è edito da Du Cerf nella collana *Patrimoines*, in cui sono pubblicati saggi specialistici solitamente di alto livello scientifico, riguardanti l'islam, il giudaismo e, in genere, le cosiddette religioni del libro, l'anglicanesimo, il buddismo, il confucianesimo, lo gnosticismo, l'ortodossia, il taoismo e altri ambiti culturali simili. La presente opera rientra nella sezione del «cristianesimo», la quale raccoglie studi che spaziano dall'esegesi patristica a quella attualmente utilizzata all'*École biblique et archéologique française* di Gerusalemme.

L'intento perseguito nel saggio, di carattere eminentemente storico (cf p. 7), è dichiarato in modo lapidario e cristallino nella sua conclusione generale (pp. 445-448), in cui l'autore francese ribadisce che ha voluto «[...] mostrare il dinamismo, la tensione mai sedata dell'ermeneutica

medievale. Tensione tra un'esegesi confessante e un'esegesi scientifica: l'esegesi cristiana del Medioevo (soprattutto quella del XIII secolo) è l'una e l'altra, pienamente, in una maniera consapevole, cosciente, responsabile» (p. 445; cf anche p. 389).

In negativo, la critica rivolta contro ogni interpretazione storica dell'esegesi biblica medievale, che resti fossilizzata nella constatazione di una netta separazione tra l'esegesi «confessante» e l'esegesi «scientifica», viene dettagliatamente fondata nel volume, sulla base di numerosi documenti medievali, alcuni dei quali ancora inediti. In positivo, il percorso dell'indagine si articola in otto capitoli preceduti da un'introduzione di ampio respiro (pp. 7-35), che delinea il ruolo giocato dalla sacra Scrittura nella cultura del Medioevo occidentale, soffermandosi a descrivere: i fruitori della Bibbia nel Medioevo – cioè i chierici *litterati* e i laici spesso *illitterati* –; la formazione di un corpo orale di narrazioni folkloristico-cristiane, suggerite dalla Bibbia o dagli apocrifi (soprattutto del Nuovo Testamento); la spiritualità biblica dell'epoca e le modalità della lettura della sacra Scrittura.

I primi due capitoli analizzano i presupposti ermeneutici dell'esegesi medievale (pp. 37-73) e i suoi tre «generi»: il genere utilizzato nelle scuole monastiche, quello delle scuole urbane e, infine, quello sviluppatosi nelle università (pp. 75-120). Questo discorso di profilo metodologico ed ermeneutico è poi ripreso, secondo una prospettiva maggiormente sintetica, dagli ultimi due capitoli. Qui, l'autore illustra anzitutto l'esegesi giudaica e quella cristiana (pp. 359-387), per poi esporre in modo sistematico i principi ermeneutici dell'esegesi cristiana, che, a partire dal *De doctrina christiana* di

sant'Agostino, sono stati individuati dai commentatori medievali (pp. 389-444). Particolarmente equilibrato è il capitolo ottavo, che focalizza non solo le differenze, ma anche i punti di contatto esistenti, sul piano esegetico, tra il mondo giudaico e quello cristiano del Medioevo. Anzi, pare ben fondata la posizione sostenuta dall'autore, secondo cui «In maniera polemica o sul piano dello scambio e del dialogo, gli esegeti cristiani del Medioevo stabiliscono un rapporto con l'esegesi giudaica. [...] Si tratta di un rapporto fondamentale, che si spiega a partire dalle origini comuni delle due esegesi, dalla loro storia intrecciata e che [...] permette esso stesso di comprendere meglio certi caratteri essenziali dell'esegesi cristiana della Bibbia nel Medioevo» (p. 359).

In questa direzione, d'altro canto, vanno anche altri contributi del ricercatore francese, volti a mettere in luce che, nell'epoca medievale, il rapporto tra il giudaismo e il cristianesimo non è stato univocamente segnato dalla polemica, dovuta in ultima istanza alla lettura cristologica della Bibbia attuata dal Cristianesimo (cf p. 367). In realtà, la relazione tra le due culture religiose ha registrato una tipologia più variegata di contatti, di convivenza e di influssi reciproci.

Più analitici sono i quattro capitoli centrali del volume, che presentano: le «forme» a cui ricorre l'esegesi medievale – le forme «semplici» (la *glossa*, la *nota*, la *quaestio*, la *distinctio*, la concatenazione di versetti e l'accumulo delle esegesi) e quelle «complesse» (il commentario sotto la forma delle *quaestiones* o delle *distinctiones*, la catena e il commentario antologico, il commentario continuo e l'omelia) – (pp. 121-159); la critica testuale (pp. 161-238); i metodi dell'esegesi letterale (pp. 239-

297) e quelli dell'esegesi spirituale (pp. 299-358).

In genere, lo stile espositivo del libro è molto limpido e consequenziale, anche se ci sono talvolta delle eccezioni, come, ad esempio, l'asserto poco perspicuo di p. 446: «La teologia andrà dall'uomo a Dio, l'esegesi biblica va da Dio all'uomo». Pur tuttavia, lo sviluppo pacato della trattazione conduce il lettore a superare – se ancora fosse necessario farlo – il pregiudizio sostanzialmente illuministico del Medioevo come periodo di multiforme oscurantismo socio-culturale e religioso. Inoltre, i dati raccolti e ordinati dal medievalista francese a supporto della sua tesi fondamentale della concezione tendenzialmente unitaria dell'esegesi scientifica e dell'esegesi spirituale possono offrire qualche suggerimento ai biblisti contemporanei. Più precisamente, ci sembra che vada raccolta l'istanza di un'esegesi capace di coniugare la «Bibbia come modello di vita» e la «Bibbia come linguaggio» (p. 7), ossia la scientificità metodologica dell'esegesi biblica con la precomprensione ermeneutica della fede ecclesiale. Così, la ricerca esegetica può entrare e permanere in un circolo virtuoso con la teologia, da un lato, e con la pastorale della Chiesa, dall'altro. È ovvio che non si tratta di ripercorrere in modo pedissequo i sentieri metodologici già intrapresi dall'esegesi medievale. Ma all'istanza di fondo proveniente implicitamente da essa (cf ad esempio, p. 447) i biblisti dei nostri giorni sono chiamati a dare una risposta originale e adeguata all'attuale contesto socio-ecclesiale. Riteniamo emblematica, a questo riguardo, una delle esortazioni conclusive del suggestivo contributo di Joseph RATZINGER, *L'interpretazione biblica in conflitto. Problemi del fondamento ed orientamento dell'esegesi contempo-*

ranea, in Luciano PACOMIO (ed.), *L'esegesi cristiana oggi*, Casale Monferrato, Piemme, 1991, pp. 124-125, secondo cui «[...] l'esegeta deve rendersi conto di non abitare una regione neutra, al di sopra o al di fuori della storia e della Chiesa. Pretendere che si possa accedere direttamente a ciò che è puramente storico non può che produrre cortocircuiti. [...] Ma se l'esegesi vuol essere anche teologia, deve compiere un altro passo: deve riconoscere che la fede della Chiesa è quella forma di "simpatia" senza la quale la Bibbia resta un libro sigillato. Essa deve giungere a riconoscere questa fede come un'ermeneutica, come il luogo della comprensione, che non fa una violenza dogmatica alla Bibbia, ma ad essa precisamente fornisce l'unica possibilità d'essere veramente se stessa».

Certo, coerentemente con la sua origine giudaica, Dahan non si è sbilanciato fino ad affermare la necessità della tradizione ecclesiale in vista di un autentico esercizio dell'esegesi biblica. Ciò nonostante, la sua insistenza sull'esigenza per l'esegesi in quanto tale di compiere il «passaggio al senso spirituale» della sacra Scrittura, richiesto dallo stesso «carattere vivente e ispirato» di quest'ultima (p. 445; cf anche p. 446) può diventare, per certi versi, una conferma ulteriore alla suddetta sollecitazione rivolta da Ratzinger ai biblisti cattolici.

Alla luce dei rilievi precedenti, ci pare auspicabile la traduzione in italiano del volume, così che – come l'altra opera molto voluminosa di Gilbert DAHAN, *Les Intellectuelles chrétiennes et les juifs au Moyen Âge*, Les Éditions Du Cerf, Paris, 1990 (= *Patrimoines*, s.n.; traduzione italiana: *Gli intellettuali cristiani e gli ebrei nel Medioevo*, Il Melangolo, Genova, 1999) – possa essere dispo-

nibile per una cerchia più ampia di lettori. In vista di una traduzione italiana o di una riedizione dell'opera, ci permettiamo di offrire due semplici suggerimenti a riguardo della bibliografia. Seguita da quattro utili indici – dei manoscritti citati (pp. 455-456), delle citazioni scritturistiche (pp. 457-466), degli autori antichi e medievali (pp. 467-473) e degli autori moderni e contemporanei (pp. 474-481) –, essa è volutamente limitata alle opere più significative sulla questione. Quanto al resto, l'autore rinvia al repertorio vastissimo, anche se ormai abbastanza datato, di F. STEGMÜLLER & K. REINHARDT, *Repertorium biblicum medii aevi*, Madrid & Barcellona, 1950-1980, 11 volumi. L'annotazione preliminare a p. 449 avverte che ulteriori indicazioni bibliografiche sono offerte nelle abbondanti note a piè di pagina. È vero che, attraverso l'indice degli autori moderni e contemporanei, è possibile venire a conoscenza dei relativi contributi citati a piè di pagina. Ma è altrettanto vero che, grazie ad una bibliografia finale, comprensiva di tutti i contributi menzionati nell'opera, il lettore sarebbe più facilitato a prendere visione in modo rapido ed esaustivo dei numerosi studi citati, spesso in modo abbreviato, nelle note di un'opera di ben 487 pagine!

In secondo luogo, nella sezione della bibliografia finale intitolata «Qualche lavoro su dei versetti o passi» (pp. 452-454), l'autore – secondo quanto dichiara a p. 452 – ha scelto di riportare i titoli dei contributi secondo l'ordine dei libri biblici. Pur comprendendo l'utilità dell'opzione, ci sembrerebbe più opportuno il consueto ordine alfabetico per autore, oppure quello per datazione. D'altronde, il criterio dell'ordine alfabetico per autore è usato nell'elenco degli studi generali (pp. 450-451). Invece, il criterio della data-

zione è adottato nella sezione delle «Bibliografie» (pp. 449-450) e della «Raccolta di studi» (p. 450). Infine, nelle sezioni del «Testo della Bibbia latina» (p. 449), dei «Repertori» (p. 450) e della «Storia dell'esegesi medievale» (p. 450), non è chiaro il criterio dell'elenco utilizzato. A questo riguardo, è consigliabile l'uso di un criterio uniforme in tutte le sezioni della bibliografia.

Al di là di queste osservazioni secondarie, consigliamo la lettura del volume non solo ai cultori delle scienze bibliche, ma anche agli studiosi di storia della Chiesa. Inoltre, l'autore enuclea, talvolta, degli spunti molto interessanti per ulteriori ricerche in questo ambito (cf, ad esempio, pp. 21; 22; 121; 376; 424, nota 2), che potrebbero risultare utili per studenti delle due discipline suddette che sono alla ricerca dell'oggetto di una tesi di licenza o di dottorato.

FRANCO MANZI

GIANNINO PIANA, *Sapienza e vita quotidiana. Itinerario etico-spirituale* (= Alia, 11), Novara, Interlinea, 1999, pp. 208.

La ricerca di riferimenti per il cammino spirituale dell'uomo è una tensione che attraversa il cristianesimo contemporaneo. Al di là di ogni opposizione tra uno spiritualismo disincarnato o un appiattimento orizzontalistico all'esistenza privo di brecce verso il mistero dell'Assoluto che si offre all'uomo, è avvertita l'importanza di una riflessione capace di dare spessore e attenzione alla vita spirituale come coestensiva all'intera esistenza della persona, in grado di attraversarne le tensioni verso la piena costruzione della sua identità

calata nel proprio vissuto quotidiano e relazionale. In questa ricerca un contributo significativo e ponderato ci viene dall'ultima pubblicazione di Giannino Piana, *Sapienza e vita quotidiana. Itinerario etico-spirituale*, per i tipi della novarese Interlinea. L'intento dell'opera è di contribuire a delineare in modo meno impreciso la figura adulta del credente attento a cogliere come «la fede» fornisca «un orizzonte di senso, da cui discende una visione globale del mondo che si riflette nell'articolarsi dei vissuti quotidiani, lasciando intatto l'impegno dell'uomo volto a discernere i contorni immediati della realtà e a delineare gli orientamenti di una risposta adeguata alle esigenze dell'ora» (p. 5).

Fedele a questo suo progetto il libro svolge un avvincente percorso all'interno di quegli elementi che sono propri della costruzione della piena figura dell'uomo credente, impegnato ad interrogare, accanto all'universo dei valori dischiusi dalla parola di Dio, il mondo della vita e i suoi significati elaborati all'interno della cultura vigente. L'orizzonte prefisso per questa riflessione, in cui vengono suggestivamente ad intrecciarsi la dimensione spirituale e quella etica, è quello tipicamente sapienziale. E se è vero – come opportunamente precisa l'Autore – che esso «non ha forse il respiro innovativo della profezia», non è per questo lontano «dalla radicalità evangelica». Lo sguardo della sapienza è infatti quello della quotidianità come luogo in cui l'attuazione buona e doverosa della propria vita viene a confrontarsi con le sfide che le sono proprie in forza della stessa esistenza e come interrogativo che non rinuncia ad affrontare la complessità e, impegnandosi onestamente a valutarne gli elementi, va alla ricerca di realistici scenari in cui prospettare